

Lidia Campagnano

La situazione italiana si presenta come un paradosso: sembra infatti cruciale, per il bene della democrazia, l'allontanamento dal potere di un personaggio, uno solo: il presidente del consiglio, come se si trattasse di un dittatore. Ma è altrettanto evidente che, una volta realizzato questo auspicio, il lavoro di ricostruzione di un autentico tessuto di vita democratica richiederà molto tempo, molte abilità, pazienza e saggezza...perché non è affatto vero che il problema della democrazia italiana stia tutto nell'anomalia rappresentata da Berlusconi. A impressionarci, ogni volta che ascoltiamo un notiziario, o più semplicemente ogni volta che prestiamo attenzione agli umori della gente attorno a noi, è infatti la regressione del livello di civiltà che si esprime quasi ovunque, e che si esprime in una particolare riedizione di atteggiamenti fascisti.

E' così che torna di attualità, se mai l'avesse persa agli occhi di qualcuno, un'analisi di quelle che anni fa Rossana Rossanda chiamava "le uova del serpente", cioè i germi del fascismo sopravvissuti alla sua sconfitta politica e militare nella cultura, nelle posizioni etiche e perfino estetiche diffuse, nel vissuto quotidiano di molti. Negli anni Settanta la generazione del dopoguerra ha fatto proprio l'antifascismo della generazione dei padri per lo più come compito di reperimento e distruzione di quelle uova, o di quelle radici fasciste profonde e introiettate dagli individui. Fascismo era definito lo stile delle istituzioni totali (manicomî, carceri, caserme, collegi, orfanotrofi, ospizi) e del lavoro di segregazione e distruzione di devianti di ogni genere da esse compiuto, fascismo era la repressione della spontaneità infantile negli asili e nelle scuole elementari, fascismo la relazione di potere stabilita da "chi sa" contro chi "non sa", fascismo la volontà di controllo sul corpo umano da parte dei dettami religiosi così come dell'autoritarismo della medicina. E infine, fascismo era il maschilismo, il silenzio imposto alla sessualità femminile da parte di una sessualità maschile tutta coniugata in termini di potere e di esibizione del potere.

Non stupisce quindi che uno degli slogan dell'attuale maggioranza di governo sia "facciamola finita col Sessantotto": ciò con cui bisognerebbe "farla finita" è precisamente quella sorta di vigilanza antifascista di massa che operava nelle zone e nelle istituzioni più a rischio tramite i professionisti, gli utenti, il sindacato, i partiti, i movimenti ecc.. Quelle zone e quelle istituzioni che oggi, depauperate come sono sia di investimenti che di cultura che di impegno civile militante, largamente privatizzate e abbandonate a se stesse sprofondano in una pericolosa quanto non vista regressione, e si moltiplicano gli episodi di maltrattamento, crudeltà e abbandono delle persone più fragili, mentre viene coltivata l'indifferenza e l'insensibilità dell'opinione pubblica trasformando i più deboli, di nuovo, in colpevoli: perché improduttivi, perché "diversi", perché stranieri, perché poveri. A dare un contributo formidabile alla fascistizzazione delle coscienze è senza dubbio lo stabilirsi di uno "stato di diritto" separato e diverso per i migranti rispetto a quello vigente per i nativi. Questa scelta, prima di fatto, poi anche di legge, ha fatto sì che in Italia un lavoratore o una lavoratrice su tre non fosse protetta dalla "Repubblica democratica fondata sul lavoro", nel senso che non ha goduto degli stessi diritti degli altri due. Inoltre ha comportato uno stravolgimento della concezione stessa del lavoro, facendone da un lato una condizione per poveri anziché il rapporto sociale fondamentale, e dall'altro una semplice estrinsecazione di attività, in nome della quale padrone e operaio "lavorano" ugualmente (proprio come durante il fascismo) condividendo gli stessi interessi corporativi.

Di fronte a questo quadro l'Anpi si ritrova due volte competente: come associazione partigiana, consapevole e memore dell'assetto politico e culturale del fascismo, e come rinnovata associazione antifascista, arricchita dalla ricerca che sul tema della "barbarie occidentale" si è sviluppata nel nostro paese durante i decenni più fertili e più impegnati. E' perciò naturale che si candidi per la creazione di una rete di rapporti tra associazioni e realtà in movimento per esaltarne le capacità di "vicinanza alla popolazione" e le potenzialità educative e di ricerca intellettuale. E' forse l'associazione che, sedimentando l'esperienza di generazioni successive, può proporsi un lavoro di più lungo respiro. Indispensabile adesso, per liberare la democrazia italiana dalla sua anomalia, ma ancor di più nel prossimo futuro.

Roma, febbraio 2011